

Don Giovanni Minzoni

Martire della libertà educativa

Desio 17 febbraio 2025





Traccia

Breve biografia di don Giovanni Minzoni

La formazione in seminario e l'auto-formazione nel contesto di vita

Stare nella Chiesa con i suoi limiti

Educare facendosi prossimo in parrocchia e nell'esercito

Educare la coscienza e la scelta dello scoutismo cattolico

Da eroe a martire: un cammino di conversione spirituale

Rimozione e dovere di memoria

Breve biografia di don Minzoni

- **29 giugno 1885** nasce a Ravenna da Pietro e Giuseppina Gualmanelli; il 30 giugno è battezzato
- **nel giugno 1896** entra nel seminario di Ravenna a 11 anni
- **18 settembre 1909** viene ordinato prete a 24 anni e l'**8 febbraio 1910** viene nominato cappellano di Argenta; inizia un tempo di grande impegno pastorale accanto all'anziano parroco
- **nel settembre 1914** si laurea in Scienze sociali alla Scuola Sociale di Bergamo
- **29 gennaio 1916** viene eletto all'unanimità arciprete di Argenta dai capi famiglia, ma il **10 luglio** è chiamato alle armi e, dopo l'addestramento viene destinato ai reparti sanitari (Cagli e Urbino)
- **18 febbraio 1917** viene nominato cappellano militare; rimarrà nell'esercito fino al **3 maggio 1919** ricevendo la medaglia d'argento al valor militare per la dedizione e l'eroismo dimostrato.
- **24 giugno 1919** diviene finalmente parroco di Argenta iniziando un'intensa attività di promozione educativa, ecclesiale e sociale (Ricreatorio, Gruppo Teatrale, due cooperative di lavoro,...)
- **22 aprile 1923** Convegno di area ad Argenta per 500 giovani romagnoli e ferraresi
- **8 luglio 1923** attivazione di due reparti scout ASCI (circa settanta ragazzi)
- **23 agosto 1923** agguato e morte a seguito delle percosse ricevute

Gli anni della formazione e dell'autoformazione



Gli anni della formazione

Tempo di grandi ideali in un contesto culturale avverso

Quale sia la forza del cristianesimo ce lo dicono i santi. Signore, fa' che io educi la mia giovane anima al Vangelo, alla Vita del Cristo - il divino ribelle che morì sul patibolo - onde possa formarmi una coscienza retta e forte, capace di spezzarsi, ma non di piegarsi; *frangar non flectar!* (Memorie 17.04.1909)

Signore fa' ch'io sia tuo degno Sacerdote non solo all'Altare, ma nella vita e nel Sacrificio di me stesso - sempre!

Questo è il mio voto, il mio programma di vita al quale voglio essere fedele sino alla morte; *frangar non flectar!* (Memorie 17.09.1909)

Quanti di noi, anzi tutto il clero, attraversa un periodo difficile; noi siamo tenuti per la classe più abietta della società; ci si perseguita in ogni maniera; ci si insulta anche nelle cose più sante ed inoltre il più delle volte non vediamo il frutto delle nostre fatiche; sembra che il cristianesimo sia morto o privo di vitalità. Dio mio che sconforto! Sentire forte nel cuore la sublimità del nostro ideale della nostra vita e vederci così abominati!

Lavoriamo per Cristo e attraverso i dolori del Calvario gusteremo le dolcezze della vittoria. (Memorie 11.04.1909)

Gli anni della formazione

Don Minzoni **vive con entusiasmo gli anni della formazione** presso il Seminario di Ravenna. Il padre è abbastanza indifferente, mentre la madre è contenta del percorso scelto dal figlio. Saranno diversi i tentativi per dissuaderlo in un contesto culturale avverso alla vita ecclesiale e al mondo clericale.

Dalle testimonianze di don Minzoni emerge una stima di fondo per i suoi formatori, in particolare per il Rettore del Seminario, don Angelo Bignardi e per l'esperienza di amicizia autentica vissuta in seminario con i compagni.

Giovanni Minzoni appare un tipo intelligente e vivace, capace nello studio, ma pronto nell'attività fisica e di gioco. Per un periodo sarà anche prefetto dei più piccoli.

In seminario si entusiasma per la vicenda politica di don Romolo Murri e per la nascente Democrazia cristiana, ma soffre terribilmente di fronte alle scelte che Murri compì che lo portarono alla scomunica. (**Memorie p. 102**)

Dopo i primi anni di ministero rivedrà il suo giudizio sul percorso formativo proposto dal Seminario diventando **molto critico** proprio perché si trova ad essere **impreparato ad affrontare la realtà che vive la gente**, di fronte alla quale gli schemi imparati non servono a nulla (**Memorie p. 162; 169**)

Forte è la critica anche per l'**educazione anafettiva** ricevuta in seminario (**Memorie p.190-191**)

Una nuova formazione

La Scuola Sociale di Bergamo (1912-1914)

Tra il 1912 e il 1914 don Giovanni Minzoni frequenta la Scuola Sociale di Bergamo gestita dai Gesuiti. Mettendo in crisi la formazione ricevuta in seminario, sente il bisogno di un nuovo percorso formativo che lo aiuti a comprendere meglio la realtà vissuta dalla gente per poterla servire meglio. Per don Minzoni la formazione culturale è fondamentale per svolgere un ministero presbiterale degno di questo nome (**Memorie** p. 185)

*Oggi che il mio studio è stato coll'aiuto di Dio felicemente coronato, vi faccio solenne promessa che non sarà un alloro che appenderò ad un ramo della mia vita perché v'abbai ad avvizzire, ma piuttosto lo considererò come un'arma sacra datami dalla Provvidenza perché abbia a servire come le mi modeste forze permetteranno alla causa di Cristo, che è causa comune! Oggi più agguerrito di ieri vengo di nuovo tra voi e uniti assieme nel vincolo dell'amore e della fede cristiana - soldati tutti di un'unica bandiera - scorgendo come vigili scelte all'orizzonte fosco della società nuovo lavoro da compiere, nuovi ideali da raggiungere, dico a me e a voi tutti: Soldati di Cristo in marcia! (**Memorie** 20.09.1914, p. 195)*

Stare nella
Chiesa
con i suoi limiti



Appartenenza ecclesiale...

Per don Giovanni Minzoni l'appartenenza ecclesiale rappresenta una scelta profondamente radicata. Il linguaggio del Diario (secondo la mentalità del tempo) è ricco di riferimenti ad un esercito e alla necessità di impegnarsi nella battaglia.

Il periodo iniziale del ministero di Minzoni era ancora profondamente condizionato dalla «Questione Romana» e il contesto ravennate non era davvero semplice. La Chiesa era profondamente avversata da chi seguiva l'ideologia socialista e repubblicana; fare parte della Chiesa significava schierarsi in modo netto «sotto la bandiera di Cristo».

*La Croce sulla bara! Essa è un simbolo, è la bandiera del soldato che à vissuto una vita di battaglie e di lotte, di sconfitte e di vittorie. Se la bandiera non fa l'eroe, neppure la Croce sulla bara converte l'ateo in un cristiano. La Croce io la invocherò sul mio feretro non perché mi apra una patria che la coscienza non mi à meritato; perché essa è la bandiera di un esercito che à combattuto la lotta del bene ... Sì un giorno la Croce verrà piantata sulla mia tomba ed io dormirò in pace sotto il vessillo di Cristo, come il guerriero che colpito a morte si avvolge nella sua bandiera e trova in quelle pieghe gloriose la veste dell'immortalità. (**Memorie** 21.07.1910, p. 153)*

...e forte spirito critico

La scelta radicale e profonda di appartenenza ecclesiale (mai messa in dubbio, se non in qualche breve momento di sconforto) non ha mai impedito a don Minzoni di riconoscere e denunciare (almeno sul suo Diario) le carenze del vissuto ecclesiale del suo tempo. In particolare:

- lo **scarso impegno e la scarsa formazione dei preti**: nel Diario ci sono espressioni molto dure nei confronti dei preti che sono cattivi testimoni nel loro ministero (**Memorie**, p. 103; 111; 119; 153; 165...)
 - l'**esigenza di aggiornare la predicazione** perché corrisponda alle esigenze della gente che vive quel tempo (**Memorie**, p. 115; p. 132)
 - sulle **rigidità** di fronte alla **modernità** (uso della bicicletta vietato ai preti → **Memorie**, p. 178-179)
 - sulla **proposta educativa moralista** del seminario (**Memorie**, p. 190-192)
 - anche rispetto ad alcune categorie morali che schiacciano le persone nel giudizio e rischiano di creare un clima ipocrita (**Memorie**, p. 150)
 - rispetto ad alcune **ipocrisie dei superiori** a fronte delle difficoltà dei preti (**Memorie**, p. 205-206)
- Ma il desiderio e l'impegno personale è sempre quello di **favorire la missione della Chiesa** che motiva anche la scelta di vivere fino in fondo l'esperienza militare (**Memorie**, p. 216)

Educare facendosi prossimo: in parrocchia e nell'esercito

Lo stile pastorale
di don Giovanni Minzoni



Lo stile pastorale di don Minzoni

Fin dagli anni del seminario don Minzoni rimane affascinato dalla struttura del **RICREATORIO**, quello che noi chiamiamo oratorio. Non erano molti anni che don Bosco era morto (1888) e la sua testimonianza nell'educazione preventiva aveva fatto breccia nel cuore dei preti. Don Minzoni si butta in questa esperienza fin dal suo arrivo ad Argenta ed è per questo che colpisce i cuori degli argentani:

In parrocchia: Memorie, p. 149 e 163

Oggi dopo pranzo abbiamo giuocato fino a 7 ora; ora sono entrato in camera inzuppato nel sudore e colle ossa tutte indolenzite: come ero contento! (10.04.1910)

Da due settimane lavoro come un cane per costruire il teatro sociale: tutto il giorno a smartellare su in palco e alla sera pure per dirozzare questi buoni figli del popolo... (30.10.1910)

Nell'esercito: Memorie a p. 214-215

So che un buon sacerdote non solo è ben voluto, ma spesso preferito anche dagli avversari. Certo non bisogna vivere nei due estremi: chi vuole esprimersi sempre sacerdote anche quando non è il caso ... come colui che si vergogna di farsi conoscere come sacerdote per tema di essere schernito.

Lo stile pastorale di don Minzoni / 2

Memorie p. 251

Marcia compiuta! Quattro giorni di cammino. Sono sempre stato col mio reggimento a contatto dei soldati: mi sono un po' affaticato, ma sono contento: sarò più amato dai soldati... (18.04.1917)

Memorie p. 259

Ho trovato uno di loro che parlava con un giovane soldato del mio reggimento, erano padre e figlio militari: la scena mi commosse, mi intrattenni seco loro e promisi di trovare un posto discreto per il ragazzo: quanta virtù e forza non si trova in queste anime oscure! (26.05.1917)

Memorie p. 262

All'alba è cominciato il famoso bombardamento... Esco dalla tana e non attendo che cessi il bombardamento e salgo il monte per essere vicino al soldato e al caso prestare la mia opera ... Passando ufficiali e soldati mi chiamavano: l'egoismo voleva farmi affrettare il passo, ma poi mi vinsi e andai da tutti... stetti tutta la notte al posto di medicazione per curare e aiutare i militari. (10.06.1917)

Educare
la coscienza



Educare la coscienza

Siamo **al cuore della «proposta educativa di don Minzoni»**. Lo aveva sperimentato inizialmente su di sé nel suo percorso in seminario, ma ancora di più, a confronto con i giovani della parrocchia, sente che questa è la sua vera missione educativa. Ci sono innumerevoli passaggi del suo Diario in cui ritorna su questa esigenza:

- La coscienza come **aiuto nello scoprire il proprio dovere: Memorie**, p. 116

Chi non à udità quella voce che costantemente ci dice: fa' il bene e fuggi il male; quella voce che sempre ci loda di qualsiasi azione anche se piccola, purché sia retta e ci biasima di molte azioni, anche lodate dagli uomini, perché cattive? (19.07.1909)

- La formazione della coscienza come **priorità educativa: Memorie**, p. 132; 169

Nella mia piccola esperienza mi sono accorto che è molto più proficuo destare nei giovani il bisogno di una coscienza, di una norma di vita, di far vedere loro l'assurdo che è la vita senza un principio; di quello che discutere dei problemi più ardui della vita ... (17.11.1909)

A che valgono tante particolarità quando non ci preoccupiamo della sostanza. È la coscienza riguardo al fine che va giudicata; ed allora si potrà dire a quell'anima: tu sei un'anima retta o disonesta.

Educare la coscienza / 2

... mentre con le nostre domande diligenti angustiamo le anime, nel medesimo tempo ci sfuggono i cuori e le coscienze, che noi non sappiamo formare perché non sappiamo intenderle nei loro bisogni, non sappiamo valutare ciò che è voce di natura che parla e si rivela non solo in modo spirituale, ma materiale e basso; voce che non va mai strozzata, ma coltivata ed educata onde abbia il suo pieno sviluppo, anzi quello sviluppo massimo che ci dà i veri uomini. (02.03.1911)

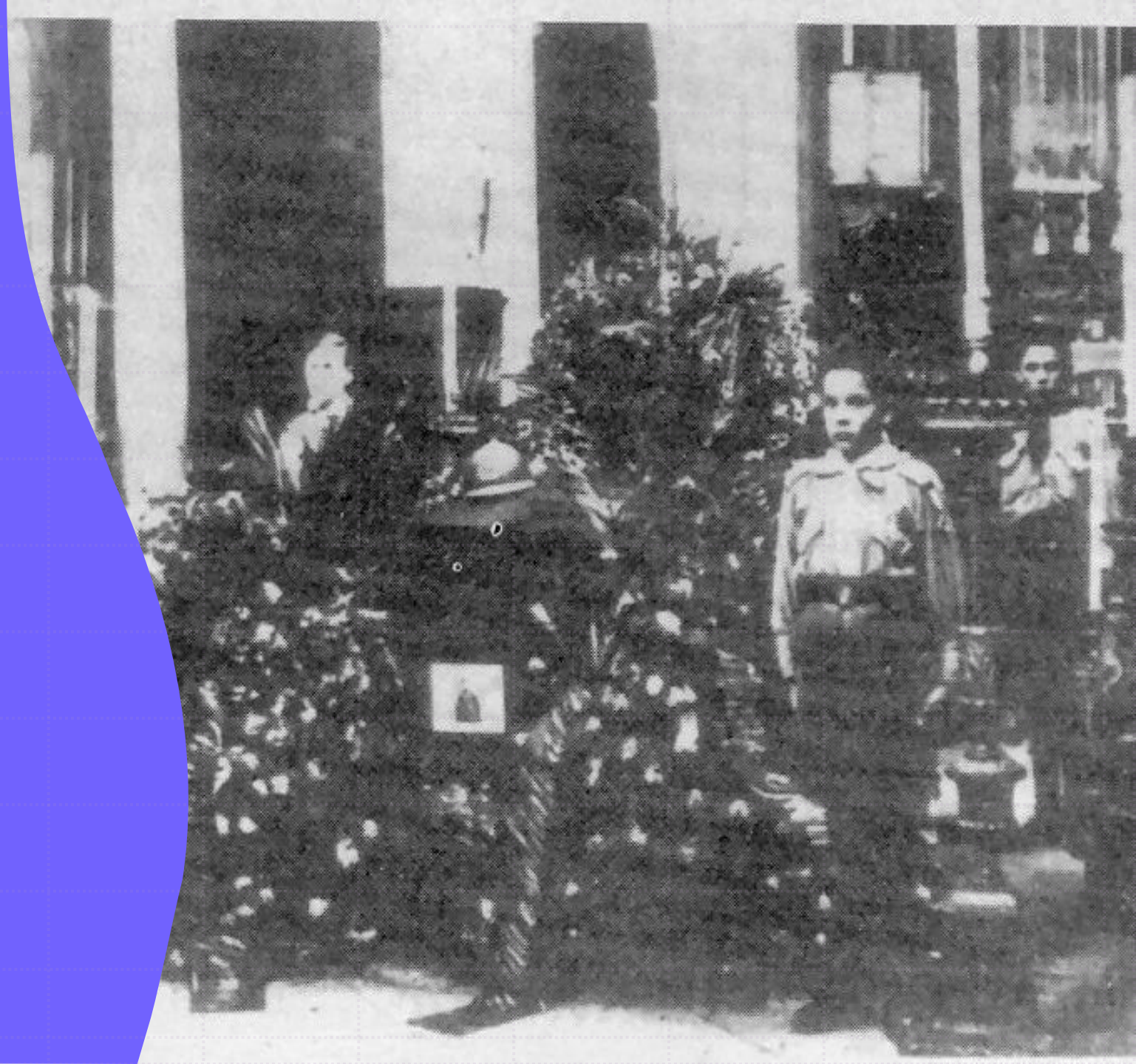
- La cura delle coscienze in una forma di direzione spirituale (**Memorie** p. 222)

I miei cari lontani, le anime buone, tutti coloro coi quali ho avuto comunione di ideali, ed ai quali ho cercato di dare un indirizzo morale, additare una forma di coscienza retta, un principio evangelico da vivere - tutte quelle anime, specie giovani, alle quali ho additata la realtà della vita alla luce della religione ...

- Luogo di combattimento nei momenti di crisi (**Memorie** p. 203)

Ho l'anima così ottusa da non essere capace di formulare un pensiero. Pazienza. Pregherò questa sera la cara Madonna circonfusa di luci e di rose - che mi tenga lo spirito sereno, il cuore puro e la coscienza ferma nei miei propositi di giovinezza! (11.05.1915)

La scelta dello scautismo cattolico



La scelta dello scautismo

Il 22 aprile 1923 don Minzoni organizza ad Argenta un raduno con 500 giovani dalla Romagna e da Ferrara. Anche gli scout di Bologna partecipano ed entra in contatto con mons. Emilio Faggioli che il 1° aprile 1917 aveva fondato il primo gruppo scout a Bologna (a san Giovanni in Monte) ed era commissario regionale dell'ASCI.

All'inizio dell'estate don Minzoni fonderà ad Argenta due riparti scout, uno in ogni parrocchia del paese. Il partito fascista, che non riusciva a diffondere ad Argenta l'Opera Nazionale Balilla, cerca di contrastare don Minzoni, prima offrendogli la carica di cappellano della Milizia (che lui rifiuta), poi cominciando a contrastarlo in modo sempre più aperto.

Don Minzoni, consapevole della posta in gioco, cercherà il dialogo con le autorità fasciste, ma senza venir meno ai suoi principi educativi. Famosa la lettera che scrisse nel luglio del 1923 per motivare la scelta della fondazione degli scout.

Egregio signore, scrivo la presente come sacerdote, persuaso che una parola leale possa dissipare mille equivoci e dubbiezze, nelle persone in buona fede ed additare al giudizio pubblico coloro che prevalendosi di una norma di piazza, tentano con ogni mezzo, anche il meno civile ed il più esecrato, di smorzare una rifioritura.

Da giorni assistiamo in Argenta ad un fatto ben triste ed avvilente, in cui sono in contrasto i valori spirituali di un popolo, contrasto creato purtroppo con mala fede che certo obbliga il sottoscritto, ultimo sacerdote ed arciprete, di prendere una posizione netta, dettata dalla voce del dovere, risoluto di documentare ed additare a questo popolo, che sta per diventare oscura vittima di sistemi e di preconetti che noi dopo anni ed anni di violenza, esperienze avevamo relegato e condannato inesorabilmente. **In Argenta è sorta l'associazione dei giovani esploratori italiani, associazione che ha 10 anni, che in Italia opera nelle grandi città, che ha alte benemerenze...** e che in una parola non è né più né meno che una di quelle forme di associazione giovanile benedetta ed incoraggiata direttamente dal Papa. **I programmi sono conosciuti da chi vuol tenere aperti gli occhi, le finalità non sono dubbie, in una parola per gli onesti e per i sinceri è una grandiosa rinascita della nostra gioventù italica che alla scuola limpida, costante e profonda della religione si prepara a formare una patria più pura e più grande.**

In Argenta l'istituzione ha trovato degli oppositori tenaci, tiranni, uomini che sono veramente le mentalità del 1919, che dinanzi ad ogni onda di spiritualismo si ubriacano e vanno in incandescenza. Necessita assolutamente proibire ai giovani, hanno detto, o meglio alle famiglie di lasciare iscrivere i figli negli esploratori cattolici questa volta, essi dicono, lo diciamo appunto perché siamo dei cattolici e non dei lazzaroni come erano un tempo i socialisti...

Sarebbe una farsa se non ci fosse di mezzo la vita di tante coscienze. E con questi mezzi e con simili ammalate coscienze si vuole rifare il paese d'Argenta! Ma, o signori, il popolo è di una logica lenta ma inesorabile.

Sebbene ieri esso abbia in parte potuto errare in mille aberrazioni, oggi in silenzio si è messo ad osservare i nuovi uomini, le nuove idee, i nuovi sistemi: se li trova errati, evanescenti, ingiusti non tarderà a farli pesare sulla bilancia della coscienza pubblica e un giorno saprà, vorrà dire. Quando promossi quest'associazione oltre che la benedizione di tante madri pensavo di avere il placet delle autorità e di coloro che pensano di dirigere le sorti di questo martirizzato paese...

Termino con un monito che deve essere ben sentito da chi ha la vera coscienza di italiano.

Non monopolizziamo le coscienze che sarebbe un assurdo, ma cerchiamo di apprezzare, stimare, fraternizzare tutto ciò che torna a giovamento per la famiglia comune che è la patria nostra. Non scacci il fascista il cattolico; non imponga il segretario politico limiti alla azione sana, nobile, disinteressata del sacerdote, ma con cuore umano veramente educato e fraterno amiamo quella patria che troppo menzioniamo, ma sovente compromettiamo e Dio non voglia tradiamo.

Il popolo che smarrito deve vedere negli uomini dell'avvenire i simboli della coerenza, della lealtà, del puro patriottismo non abbia a giudicare che ciò che oggi si predica in nome della patria è un falso è un inganno.

L'avvenire? **L'avvenire sarà quale le coscienze dell'oggi lo prepareranno.** Domani le energie d'altri dovranno prevalere. Ma saranno i risultati degli errori accennati.

Don Giovanni Minzoni

Da eroe
a martire

La conversione spirituale
di don Giovanni Minzoni



Il mito dell'eroe cristiano

Nella pagine del diario che corrispondono all'età giovanile, emerge moltissimo il mito dell'eroe a cui don Minzoni era stato educato in seminario e che coltivava in sé. Era un giovane brillante e volitivo, con un forte senso del dovere, motivato a compiere le cose in modo grandioso.

Memorie, p. 106

Lavoriamo per Cristo e attraverso i dolori del calvario gusteremo le dolcezze della vittoria. Il bene si può compiere, nessuno ce lo può impedire, neanche il martirio, perché esso ci fa grandi soldati. Lavoriamo adunque per la risurrezione dello spirito cristiano nel cuore dell'umanità presente. (11.04.1909)

Memorie, p. 119

Molti dei nostri fratelli s'avviliscono, altri ànno disertata la nostra bandiera: vigliacchi, la difficoltà li ha intimoriti, non hanno compreso che ove è maggiore la lotta ivi è il campo della gloria e dell'eroismo. Solo le cose grandi hanno gli eroi, ma non si è eroi senza grandi lotte e sacrifici. (23.07.1909)

Memorie p. 148

... pronti ad essere spezzati, anziché abbassarci, anziché avvilire la nostra bandiera! (09.10.1910)

Eroe al fronte

Nel suo servizio di cappellano militare, don Giovanni Minzoni si è comportato in modo eroico rimanendo accanto ai suoi soldati nelle situazioni più difficili, ma anche guidando una sortita in un momento di sbandamento. Per questo atto ha ricevuto la medaglia d'argento al valor militare diventando un eroe di guerra. Ecco il suo racconto:

Memorie, pp. 382-385 (è un lungo e appassionato racconto)

Mi sono svegliato improvvisamente: forti scariche. L'inizio dell'azione! Ci siamo affacciati sulla nostra porta mentre ci mettevamo in assetto di guerra: « E così - si è detto - questa è la buona; coraggio e auguri»... Eravamo in uno stretto corridoio buio e umido, pigiati gli uni agli altri; fuori il bombardamento aumentava. Con il carabiniere e il caporal maggiore siamo andati fra le macerie della casa ove si udivano delle grida; scorgemmo due morti .. Un altro era moribondo e si lagnava. Lo abbiamo estratto e postolo su una porta lo abbiamo portato al riparo; l'ho assistito, confessato e gli ho dato l'olio santo: poco dopo è spirato.



Il Generale De Maria è uscito e con voce commossa ma ferma: «Figliuoli ognuno abbia un'arma e se sarà necessario ci difenderemo con onore»... Quante volte mi sono domandato: come va che più vicini al pericolo, meno timore si ha? Sarà che lo spirito è assorbito e teso in un'attività forte; fatto si è che non si ha la percezione del pericolo...

Gli austriaci si muovevano verso destra, grandinavano granate; non ci perdemmo d'animo; ognuno un pezzo; io portavo due cassette di munizioni... Un episodio improvviso: «Gli Arditi alle prese con gli austriaci» si è gridato ovunque. Difatti cinque Arditi del 256° assalivano un gruppo di austriaci ben più numeroso. Lotta breve e decisiva. Gli austriaci gettarono le armi... Stava per riprendere la mischia; non un minuto da perdere. Presi un fucile e «Figliuoli andiamo in aiuto». Una decina di soldati scavalcarono meco l'argine e di corsa, urlando, piombammo sul nemico che in parte si dileguò e in parte rimase catturato. Erano 9! ... I nostri volevano passare a fil di spada i nemici. «No - dissi - si portino al Comando!»...

Il mio cuore batteva forte, mi sentivo eccitato, credo febbricitante. Tutto mi esaltava, volevo battermi, volevo non essere secondo a nessuno: troppi nobili pensieri mi toglievano il senso della morte. L'onore, la gloria, la salvezza della patria, la mia bandiera ecco ciò che in quei momenti mi dava coscienza di agire... Io, Franceschini e quattro arditi usciamo armati, decisi a tutto, anche alla morte. Ebbi un pensiero a Dio, a mamma e mi misi a correre. Voltammo a sinistra quasi loro di fronte. La mossa fulminea li sorprese, intimammo la resa; i primi alzarono le mani ... erano 76...

A sera 1116 prigionieri fra cui un colonnello e tre maggiori; il bottino enorme e nonostante ciò nessuna millanteria. Chi saprà cantare la grandezza del nostro soldato? (15.06.1918)

La coscienza del martirio

Lettera all'amico don Giovanni Mesini - agosto 1923

Gli avversari mi fanno colpa dell'influenza spirituale che ho nel paese... ma che debbo farci se il paese mi vuol bene?

Come un giorno per la salvezza della Patria offersi tutta la mia vita felice se a qualche cosa potesse giovare; oggi mi accorgo che battaglia ben più aspra mi attende.

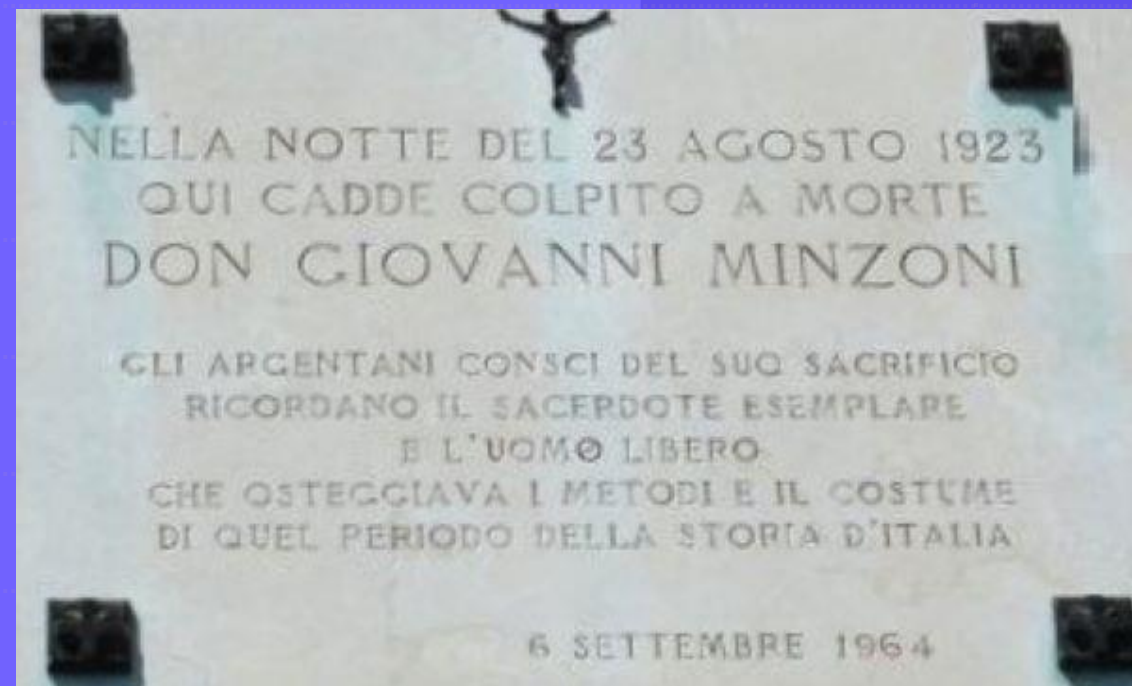
Ci prepariamo alla lotta tenacemente e con un'arma che per noi è sacra e divina, quella dei primi cristiani: **preghiera e bontà**.

Ritirarmi sarebbe rinunciare a una missione troppo sacra.

A cuore aperto con la preghiera che spero non si spegnerà sul mio labbro per i miei persecutori, attendo la bufera, la persecuzione, forse la morte per il trionfo della causa di Cristo... la religione non ammette servilismi, ma il martirio.

La morte di don Minzoni

La sera del 23 agosto 1923 don Minzoni ha appuntamento con Enrico Bondanelli, un venticinquenne attivo nella realtà cattolica argentana, con il quale voleva discutere del progetto di creazione di una seconda cooperativa agricola... Di ritorno verso la canonica, dove si incrociano via Umberto I e vicolo Andrea Costa, due assalitori colgono la coppia di amici. Una bastonata raggiunge subito al capo don Giovanni, che ha appena il tempo di gridare, prima di crollare al suolo. Altri colpi vengono menati, Bondanelli finisce a terra... Accorrono alcuni passanti, che portano il prete in canonica, poi chiamano il medico. La gravità della situazione è subito evidente. Don Giovanni non riprende conoscenza e giungono anche gli altri preti di Argenta, poi amici, suore e gli scout... Poco prima di mezzanotte don Fusari, arciprete di san Giacomo, amministra a don Minzoni l'unzione. Poco dopo l'arciprete muore. (Bosio, p. 151)



Rimozione e dovere di memoria



La rimozione di questa testimonianza

Oltre all'insabbiamento voluto dal regime fascista, che non permise mai di arrivare all'individuazione dei mandanti di questo omicidio, la vicenda di don Minzoni e il suo omicidio subirono un tristissimo processo di rimozione anche in ambito cattolico perché risultava molto scomodo.

Scrisse mons. Baldassarri, vescovo di Ravenna, nel 1967: *Non è di don Minzoni vittima della dittatura che voglio parlare, ma di don Minzoni sacerdote scomodo; scomodo ai superiori, scomodo alle organizzazioni ufficiali, scomodo ai benpensanti, scomodo per quella regolarità che assicura il quieto vivere e il buon governo.* (Bosio, p. 167)

Fu senza dubbio scomodo per il regime, ma anche per la Chiesa del suo tempo (il suo vescovo, mons. Lega, non partecipò neppure alle sue esequie, ma si limitò ad un forte telegramma di protesta direttamente a Mussolini) che temeva un contrasto aperto con il fascismo verso il quale – invece – si stava cercando quella conciliazione che scaturì nella firma dei Patti Lateranensi (1929).

Anche l'associazione all'altro omicidio eccellente di Giacomo Matteotti, relegò per molti la morte di don Minzoni alla sua opposizione politica, rendendo difficile, fino ai nostri giorni, il recupero della sua testimonianza evangelica, inquinata da interpretazioni ideologiche. Lo stesso avvenne, in tempi più recenti, a causa della sua scelta di essere cappellano militare ed eroe di guerra.

Dovere di memoria: ricordati!

Ricordati! Ripete spesso il libro del Deuteronomio ad un popolo d'Israele che, ormai giunto a destinazione è preoccupato di arricchirsi nella terra promessa.

Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede. È l'ammonimento della Lettera agli Ebrei (13,7) ad una comunità cristiana che cresce e rischia di sganciarsi dalle sue radici.

Anche noi abbiamo il dovere di una memoria. Dopo 100 anni la testimonianza di don Minzoni, non appiattita sull'esito della sua tragica morte, ha ancora moltissimo da insegnarci. Scrive Massimiliano Costa - Presidente del MASCI - nella postfazione al bel testo di Andrea Bosio:

La vicenda di don Minzoni rimane viva testimonianza di fede e di virtù cristiana e amore per lo scoutismo. Egli è un testimone sincero e leale delle idee legate ai valori più profondi della spiritualità, dell'attenzione agli altri, della promozione della persona, della difesa della libertà personale e collettiva. La formazione delle coscienze, della capacità di giudizio critico e autonomo, l'insegnamento alle scelte individuali non manipolate furono importanti nel suo operare e furono anche le ragioni del conflitto con il regime... Per questo è fondamentale che anche oggi gli scout lo portino a loro vivo testimone, con la stessa intensità con cui lo ricordarono allora...

(Bosio, pp. 208-210)

Tenete viva la memoria di questi vostri eroici sacerdoti, testimoni dei diritti dell'uomo, oltre che di quelli di Dio. Riconoscete in loro il frutto e il segno inconfondibile della presenza operante di Cristo risorto nella sua Chiesa. Una generazione che si misura su coloro che han dato la vita per Cristo e per i fratelli difficilmente finirà nell'abitudine o nel compromesso. **Giovanni Paolo II**





Testi importanti per conoscere don Giovanni Minzoni

1923-2023
CENTENARIO DELL'ASSASSINIO
DI DON GIOVANNI MINZONI

<https://centenariodonminzoni.it/>

100
DON
GIOVANNI
MINZONI